ULTIME l'Unità NOTIZIE

ESTREMO TENTATIVO DI RESUSCITARE IL GRAVE CONTENUTO DELLA CED

I "nove,, si starebbero avviando a Londra verso un "accordo di principio,, sul riarmo di Bonn

Polemiche e contrasti sul progetto francese per un "pool degli armamenti,, - Dulles respinge la richiesta anglo-franco-belga che gli "aiuti,, americani siano distribuiti attraverso il patto di Bruxelles

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30 — La freddezza con la quale la stampa britannica ha accolto questa mattina l'annuncio che il governo inglese si è impegnato a mantenere permanentemente quattro divisioni sul continente europeo se un accordo verrà raggiunto sul riarmo della *Wehrmacht*, fa presagire che, quando la questione sarà portata al parlamento, molte voci si leveranno per opporsi ad un impegno che vincola pericolosamente la Gran Bretagna agli ambiziosi sogni di rivincita degli ex generali nazisti. Sino all'ultimo, del resto, il governo inglese ha cercato di evitare di compiere il passo, che era stato deciso la settimana scorsa dal consiglio di gabinetto come carta da giocare solo quando la conferenza avesse minacciato di fallire, e che non era stato comunicato perciò, in precedenza, a nessuno dei governi partecipanti alla conferenza.

Tutto sembra indicare questa sera, che i nove ministri si avviano verso quell'«accordo di principio» sul riarmo tedesco che, senza essere ancora operativo e comunque viziato dalle difficoltà che rimarranno da superare dopo la conferenza per renderlo tale, porterà il suo grave contributo negativo alla tensione internazionale allontanando ancora le prospettive di una sistemazione pacifica del problema tedesco.

I nove, la cui riunione pomeridiana si è insolitamente prolungata sino alle sette, hanno oggi discusso essenzialmente tre problemi: 1) controllo sugli effettivi del sistema atlantico, allargato alla Germania occidentale; 2) *pool* degli armamenti e questione delle «zone esposte»; 3) metodo di distribuzione degli aiuti americani, sia finanziari che in armi. La discussione più accesa si è concentrata, soprattutto, sul secondo e terzo punto, rivelando come la questione del riarmo tedesco abbia accentuato la lotta fra i governi occidentali per la supremazia in Europa, non solo politica, ma anche economica, e come, d'altra parte, cominci a delinearsi chiaramente il tentativo dei governi della Europa atlantica di ridurre entro certi limiti l'influenza americana, aprendo così la strada a nuove e più aspre contraddizioni.

La posizione odierna sulle tre questioni era oggi la seguente:

1) *Controllo sugli effettivi*. Su tale argomento è stata presentata una proposta di Spaak, il quale ha suggerito che il controllo politico (e cioè le decisioni di massima) sia affidato all'organizzazione di Bruxelles, mentre il controllo tecnico verrebbe demandato al patto atlantico, conciliando così le richieste di Mendès-France con la posizione anglo-tedesca-americana. Si ritiene che un accordo di massima sulla proposta belga sia stato raggiunto.

2) *Pool degli armamenti e questione delle «zone esposte»*. Mendès-France ha esposto a lungo il suo progetto tendente ad affidare a un nuovo organismo sotto l'egida del trattato di Bruxelles il compito di decidere quali armi ogni paese partecipante debba costruire e in quale quantità. Il problema è intimamente legato all'altra proposta, che fa parte integrante del progetto francese, di escludere dalla fabbricazione di armi pesanti quei paesi che sono in cosidette «zone esposte» e cioè la Germania, i paesi del Benelux e l'Italia. Mentre Spaak si sarebbe dichiarato d'accordo, l'olandese Beyen e il ministro Martino, il quale ha preso la parola nel pomeriggio, hanno sollevato forti obiezioni a un *pool* degli armamenti criticando prevalentemente il carattere «troppo complesso» del meccanismo proposto da Mendès-France. Che, d'altra parte, essi hanno assicurato, sarebbe reso superfluo dalla creazione di un organismo di controllo tale da impedire una espansione autonoma delle industrie belliche dei vari paesi senza il consenso dei membri del trattato di Bruxelles.

In realtà il ministro olandese e quello italiano hanno temuto che, nel quadro di un generale *pool* degli armamenti, le industrie belliche d'Olanda e d'Italia verrebbero sacrificate.

Si ritiene anche che il ministro Martino abbia polemizzato sull'inclusione dell'Italia nella categoria delle «zone esposte». Su sua proposta comunque, il problema del *pool* è stato rinviato per «ulteriore studio» agli organismi del trattato di Bruxelles.

3) *Metodo di distribuzione degli aiuti americani*. Sia la Francia che la Gran Bretagna, appoggiate dal Belgio, hanno chiesto che gli aiuti americani, sia finanziari che in armamenti, vengano affidati per la distribuzione al trattato di Bruxelles intendendo con questa mossa impedire d'ora in poi agli Stati Uniti di servirsi delle forniture militari e dei crediti come strumento politico, e cioè di corruzione, per influenzare questo o quell'altro membro del trattato: gli Stati Uniti, in altre parole, non avrebbero il diritto, secondo la proposta francese, di decidere l'ammontare di «aiuti» che verrebbe assegnato ad ogni membro del trattato di Bruxelles.

Contro una tale possibilità, che toglierebbe dalle mani degli americani un importante strumento di pressione si è levato violentemente Dulles, il quale ha dichiarato brutalmente che mai e poi mai gli Stati Uniti rinuncerebbero a controllare la misura di assegnazione degli aiuti. Su tale problema non si è quindi raggiunta alcuna decisione. I quattro ministri degli esteri inglese, americano, francese e tedesco, che dovevano riunirsi questa sera per prendere in esame il lavoro della sottocommissione, alla quale è stato affidato il compito di elaborare la dichiarazione sulla sovranità di Bonn, hanno rinviato a domani il loro incontro.

La conferenza, intanto, come informa questa sera un comunicato del *Foreign Office*, «ha raggiunto un accordo di principio» sull'estensione del trattato di Bruxelles alla Germania occidentale e all'Italia e ha rinviato agli esperti lo studio di «varie questioni pratiche».

LUCA TREVISANI

Altri 4000 scioperanti nei docks del Tamigi

LONDRA, 30 — Dopo una settimana di parziale astensione dal lavoro in 22 *docks* del Tamigi, hanno aderito allo sciopero, altri quattromila operai. Facendo così ascendere a novemila il numero degli scioperanti.

DICHIARAZIONI DI KRUSCIOV A PECHINO

L'U.R.S.S. appoggia la Cina nella lotta per Formosa

Il segretario del PCUS esalta i successi e la giusta causa del popolo cinese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 30. — Il primo segretario del Partito comunista dell'URSS, Krusciov ha espresso stasera la profonda simpatia e l'appoggio del popolo sovietico per la determinazione del popolo cinese di liberare i suoi fratelli di Taiwan dalla oppressione di Cian Kai-scek.

Krusciov ha parlato — come capo della delegazione governativa sovietica venuta a Pechino per la festa nazionale cinese del primo ottobre — nel corso dell'assemblea tenuta per celebrare il quinto anniversario della liberazione della Cina e la fondazione della Repubblica popolare. All'Assemblea, riunita nella sala del Congresso nazionale e presieduta da Liu Sciao-ci, partecipavano *Mao Tse-tun, Ciu Deh e i* membri del governo popolare, i deputati al Congresso, le delegazioni giunte da tutti i paesi fratelli del mondo socialista e le molte delegazioni di amicizia giunte dal mondo capitalista. Alla destra di Mao Tse-dun sedeva Krusciov, alla sinistra Bierut; alla destra di Liu Sciao-ci era Bulganin, alla destra di Ciu Deh era Kim Ir-sen.

Il discorso di Krusciov è seguito a quello con cui Ciu En-lai aveva aperto la celebrazione, ritracciando i successi della Rivoluzione cinese e riaffermando che Taiwan sarà liberata.

Il rappresentante sovietico ha lungamente analizzato il significato e il valore della vittoria conseguita nel '49 dal popolo cinese, sotto la guida del suo Partito comunista, e della costruzione socialista in cui esso ora è impegnato. Venendo alla questione di Taiwan, Kruscev ha detto che quella isola è parte integrante e legittima del territorio cinese e che l'occupazione di essa da parte americana per trasformarla in base di attacco contro la terraferma, viola gli accordi internazionali e prima di tutto la dichiarazione del Cairo. Il segretario del Partito comunista sovietico ha aggiunto di essere fermamente convinto che la giusta causa della Cina trionferà e di essere certo che Taiwan può essere liberata e riunita alla sua grande Patria.

Dopo Krusciov hanno parlato Bierut, Kim Ir-sen e i capi delle altre delegazioni dei paesi fratelli: rumena, cecoslovacca, bulgara, ungherese, della Germania democratica, del Viet Nam, della Mongolia e dell'Albania.

FRANCO CALAMANDREI

Iniziata la costruzione del canale Arys-Turkestan

ALMA ATA, 30. — Il canale Arys-Turkestan, il più grande del Kasakstan, è in via di costruzione ai piedi del Kara Tra, nel meridione della Repubblica.

Iosef Denisenko, autore del progetto, ha dichiarato a tale proposito alla *Tass* che, con il suo completamento, il canale lungo 194,5 chilometri attraverserà il territorio di 5 distretti nella regione meridionale del Kasakstan. Dove il canale taglia il fiume Bugun, sarà costruito un bacino con una capacità di 375 milioni di metri-cubi di acqua. Esso sarà il più grande del Kasakstan ed il terzo dell'Asia centrale

L'irrigazione apre eccellenti prospettive per lo sviluppo dell'agricoltura di queste regioni. L'area della terra irrigata sarà aumentata di oltre 60 000 ettari. Dodici nuovi colcos e parecchi sovcos saranno organizzati nella zona del canale. Il raccolto totale del cotone aumenterà di 12 volte e la produzione del foraggio di oltre 16 volte

Una centrale idroelettrica, che sarà costruita sul canale, permetterà di elettrificare completamente la produzione agricola nella zona.

I costruttori dispongono di potenti scavatrici per completare il vasto programma di costruzione

ORE DI ANSIA NEL T.L.T. IN VISTA DELLA SPARTIZIONE

Tremila abitanti del Muggesano cadranno sotto il dominio di Tito

Messaggi del sindaco di Muggia a Togliatti e a Nenni — Esodo in massa dalla zona B

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

TRIESTE, 30. — La più netta smentita alle voci compiaciute che appaiono sulla stampa governativa per l'imminente accordo sulla spartizione del Territorio Libero, che si ha la *spudoratezza* di presentare come «positivo» e soddisfacente viene proprio da Trieste, dalla zona B e da Muggia, dove le menzogne sulla «provvisorietà» della soluzione raggiunta, sulle «garanzie» che sarebbero assicurate agli italiani della zona B e sull'identità dell'attuale soluzione con quella dell'ottobre 1953 vengono demolite dai fatti e si rivelano per quello che sono: una truffa vergognosa.

La stampa triestina segnala nuovi episodi di terrorismo anti italiano in zona B; a Isola, nei giorni scorsi, i titisti hanno inscenato una operazione poliziesca in grande stile, con il rastrellamento di oltre quaranta cittadini, allo scopo di intimidire la popolazione italiana e di costringerla all'esodo. A Buie oratori titisti hanno dichiarato in pubblici discorsi che la zona B è ormai parte integrante della Jugoslavia e che coloro i quali non volessero diventare cittadini jugoslavi devono allontanarsi dalla zona «prima che sia troppo tardi».

Questa è un'anticipazione delle «garanzie» che, grazie al baratto e al servilismo del governo di Roma, saranno offerte agli italiani della zona B, i quali attendono, da parecchio tempo l'apertura dei blocchi tra le due zone per fuggire a Trieste. Si parla di dieci o quindici mila nuovi esuli, e negli stessi ambienti del «CLN dell'Istria», un organismo degli esuli appoggiato dal governo, si è fatto il seguente commento: «Se in questo delicato momento la Jugoslavia non crede di dover dare anche la meno impegnativa prova di tolleranza e di buona volontà — si afferma al di là della Morgan — è illusorio credere che essa rispetterà domani i diritti del gruppo etnico italiano, anche se tali diritti formeranno materia di qualche clausola dell'accordo triestino».

Una chiara denuncia delle conseguenze che il baratto avrà nella zona di Muggia è contenuta in un'intervista del sindaco di quella città, Giordano Pacco, che si richiama alle rivelazioni da lui fatte, a proposito delle rettifiche di frontiera, nel luglio scorso in un'intervista al nostro giornale.

Il sindaco Pacco ci ha dichiarato che, secondo le ultime notizie della stampa, la mutilazione del comune di Muggia è molto più profonda di quanto si prevedeva. Infatti, mentre secondo le «rettifiche» indicate nelle rivelazioni pubblicate tre mesi fa dal nostro giornale (e mai smentite ufficialmente) sarebbe stato ceduto a Tito un territorio di circa 4 chilometri quadrati ora si parla di una striscia di ben nove chilometri quadrati, con una popolazione di tremila abitanti

«In sostanza — ha dichiarato il compagno Pacco — una così grave mutilazione rispecchia la situazione che era stata indicata da una cartina pubblicata nel novembre scorso dal giornale titino *Primorski Dnevnik* e che proveniva indubbiamente da ambienti responsabili di Belgrado. In quella cartina, si indicava che avrebbe potuto passare alla amministrazione italiana soltanto quella parte di Muggia che era limitata pressochè al centro della città poichè la restante parte del territorio comunale era, secondo Belgrado, territorio etnicamente sloveno. La cessione a Tito di una striscia di territorio di nove chilometri quadrati, dimostra che effettivamente nelle recenti trattative sono prevalsi i criteri di Tito, espressi in quella cartina».

Ciò basta a dimostrare quanto peggiore sia l'attuale soluzione rispetto a quella dell'8 ottobre e come essa sia definitiva, poichè se fosse provvisoria non si scambierebbero territori, non si parlerebbe di esodo degli abitanti dalle zone cedute, offrendo loro — bontà dei barattieri — «facilitazioni» per vendere le loro povere cose ed abbandonare il loro villaggio, la loro terra. Per esaminare questo stato di cose, si riunirà tra breve in seduta straordinaria il consiglio comunale di Muggia, mentre la giunta comunale di Trieste ha risposto proprio oggi negativamente ad una richiesta dei comunisti di riunire il consiglio per protestare contro il baratto.

Il *sindaco* di Muggia ha inviato oggi un telegramma ai compagni Togliatti e Nenni in cui si ricorda la promessa della direzione dei due partiti e dei rispettivi gruppi parlamentari di battersi per impedire l'iniqua spartizione e la cessione alla Jugoslavia di oltre un terzo del territorio comunale con circa tremila abitanti in maggioranza italiani. Un altro telegramma è stato inviato dal sindaco ai dirigenti nazionali dei partiti DC, PRI, PSDI e PLI invitandoli a lottare per scongiurare la grave mutilazione che costringe all'esodo migliaia di cittadini, in maggioranza italiani. Stasera si è svolta infine a Muggia un'assemblea del Partito comunista, nel corso della quale è stata espressa la più indignata protesta e sono state prese misure di lotta.

Da Londra, cui si rivolge in queste ore d'ansia l'attenzione dei triestini, e da Belgrado, sono giunte questa sera notizie contrastanti, che occorre registrare per dovere di cronaca. Nella capitale jugoslava, l'ufficiosa *Jugopress* ha confermato i termini del baratto quali descritti ieri dalle fonti americane, aggiungendo che il ministero degli esteri jugoslavo «guarda con ottimismo all'accordo raggiunto», mentre altre fonti riferivano che lo stesso Tito darà l'annuncio ufficiale nel discorso che egli pronuncerà domenica a Trebinje, presso Ragusa. Nella capitale britannica, funzionari occidentali hanno dichiarato all'*Associated Press* che l'annuncio della spartizione è stato rinviato alla settimana prossima, poichè i lavori della conferenza a nove avrebbero impedito il disbrigo delle ultime formalità.

M. K.

Una delegazione parlamentare inglese è giunta ieri nella capitale sovietica

Ne fanno parte sedici membri della Camera dei Comuni e di quella dei Lords

MOSCA, 30. — Una delegazione delle due Camere del Parlamento britannico è giunta oggi in volo a Mosca. La delegazione, della quale fanno parte sedici membri della Camera dei Comuni e di quella dei Lords, fra cui due donne, è stata ricevuta al suo arrivo all'aeroporto da una rappresentanza del *Presidium* del Soviet Supremo dell'URSS, diretta dal vice presidente, Michele Tarassov. [illegible] britannici, a capo dei quali è Lord Coleraine, che fu membro del ministero della guerra britannico, si tratterranno nella Unione Sovietica [illegible] alla [illegible] lavori parlamentari [illegible] giunti nella [illegible] del Presidium dei Soviet Supremo della URSS.

Il 3 ottobre in Brasile le elezioni generali

RIO DE JANEIRO, 30 — Domenica prossima 3 ottobre, avranno luogo in Brasile le elezioni generali. Oltre tredici milioni di brasiliani dei due sessi si recheranno alle urne per eleggere 42 senatori, cioè i due terzi dei componenti del Senato federale, 326 deputati federali, 11 governatori di Stato, 930 deputati alle assemblee legislative, 1.049 sindaci e circa diecimila consiglieri municipali.

Dopo il colpo di Stato, il gruppo militare insediatosi al potere era parso orientarsi verso un rinvio delle elezioni ma il Tribunale Superiore Elettorale, dietro la spinta della maggioranza dei partiti, aveva respinto la richiesta di rinvio presentata da un deputato della destra

Tra i maggiori partiti in lizza sono quello laborista, di cui Vargas era presidente onorario; il partito socialdemocratico, diretto dal genero di Vargas; l'Unione democratica nazionale, il partito di destra che il 24 agosto, con la complicità dei militari si impadronirono del potere.

Tra le molte liste presentate non figura il Partito comunista, messo fuori legge fin dal 1947. I dirigenti comunisti tuttavia sono presenti in molte liste di ispirazione democratica. Il capo del partito, Luiz Carlos Prestes, non figura in nessuna lista, in quanto da anni è costretto a vivere nell'illegalità.

L'affare Montesi

(Continuazione dalla 1. pagina)

spiegassero perchè Piero Piccioni non poteva essere il responsabile.

«E siccome il sig. Giuseppe Montesi non ce lo ha spiegato, gli abbiamo fatto questo ragionamento: «Col vostro atteggiamento avete incrementato le voci che vi contestano di non essere stati sufficientemente espliciti col magistrato. E' opinione diffusa che la mamma e in particolare la sorella di Wilma siano a conoscenza di qualche circostanza od episodio che esse, per qualche motivo, hanno taciuto al magistrato. Lei, come tutti della sua famiglia, sostiene che Piero Piccioni è innocente. Ma se lo ritenete innocente, avreste il dovere sacrosanto di indicare al magistrato le ragioni sulle quali è basato il vostro convincimento, per impedire che si commetta un errore giudiziario.

«Piccioni — abbiamo detto al nostro interlocutore — è stato arrestato perchè ci sono degli indizi a suo carico, quegli stessi indizi che potrebbero essere contestati a qualcun altro. Per esempio a lei, signor Giuseppe Montesi, che è un bel giovanotto, che non ha ancora trent'anni, che all'epoca in cui è morta Wilma aveva un «pied-à-terre» ad Ostia, che aveva una giardinetta di legno, che ha poi venduto la giardinetta stessa, e via dicendo. Naturalmente essendo lei lo zio di Wilma non si può pensare ad una gita men che lecita, ma si potrebbe ragionevolmente supporre che lei, signor Montesi, potrebbe aver benissimo accompagnato sua nipote ad Ostia, allo scopo, ad esempio, di aiutarla ad immergere i piedi arrossati nella benefica acqua salmastra. Si potrebbe, altresì, supporre che sua nipote potesse esser morta sotto i suoi occhi e che lei non avesse avuto il coraggio, temendo magari che la gita potesse essere interpretata diversamente, di confidare subito la verità, preferendo attendere gli eventi».

«Nel dire tutto questo al sig. Giuseppe Montesi gli abbiamo, tuttavia, specificato che il nostro discorso era a scopo esemplificativo, chè non intenderamo affatto accusarlo, specie dopo che egli ci prospettò il suo alibi, ovvero quello che fece il 9 e il 10 aprile 1953».

Mentre gli «strilloni» di *Paese Sera* percorrevano le vie di Roma gridando a gran voce la notizia del colpo di scena («Lo zio Giuseppe è l'ultima carta?» diceva il titolo del quotidiano), i cronisti degli altri giornali si precipitavano verso l'abitazione del nuovo personaggio, in via Alessandria. Qui giunti, essi accertavano, innanzitutto, che il Montesi, uscito di casa dopo poco l'alba (verso le 6,30, a quanto sembra) non era ancora rientrato, nè aveva dato segni di vita. Il portiere ha dichiarato ai giornalisti che «la madre del sig. Montesi non desiderava ricevere nessuno», ma le sue proteste non sono servite a nulla.

I cronisti hanno bussato all'uscio di casa Montesi, che poco dopo è stato aperto da una giovane donna sui venti anni, di piacevole aspetto, vestita con molto buon gusto, la quale si è qualificata come la signorina Mariella, fidanzata di Giuseppe Montesi. Alle domande dei cronisti, ella ha risposto pacatamente e cortesemente: «Non so nulla». Inutili sono stati tutti i tentativi di sapere da lei qualcosa di più. Assai meno tranquillo si è mostrato invece un fratello di Giuseppe, il quale ha ripetutamente inveito contro i «disturbatori», invitando la futura cognata a chiudere la porta.

Che valore bisogna attribuire al rumoroso ingresso sulla scena dell'«affare» Montesi di questo personaggio rimasto, fino a ieri, quasi nell'ombra? E' questa la domanda che si sono posti subito tutti coloro che, di fronte alla complessa vicenda, hanno saputo mantenere sempre ed in ogni circostanza la più assoluta obiettività e serenità d'animo. Ma cosa fare, innanzitutto? A chi chiedere una conferma o una smentita? Rivolgersi direttamente al dr. Sepe non era possibile. Il riserbo imposto dal segreto istruttorio vieta al magistrato di pronunziarsi sugli sviluppi del proprio lavoro, anche in una circostanza di carattere eccezionale, come appunto quella di ieri.

Ci sono però, fortunatamente, altre vie per conoscere l'orientamento degli ambienti giudiziari. Fonti meno impegnate nelle indagini, meno vincolate dal segreto istruttorio, ma che tuttavia sanno e possono, quando lo credono opportuno, dire una parola chiarificatrice nei momenti più burrascosi. Ed è a queste fonti che abbiamo cercato di attingere informazioni. «La sezione istruttoria — ci è stato risposto — è calma e svolge serenamente i propri lavori nonostante questi nuovi sviluppi della vicenda. Il chiasso che si sta facendo intorno a Giuseppe Montesi non turba affatto la serenità del magistrato, che della vicenda conosce tutti i particolari ed è perciò in grado di dare di essa una valutazione che sfugge agli estranei. E' assai probabile che già nei prossimi giorni tutto si chiarirà».

Questo, espresso in forma pacata, ma esplicita, il pensiero degli ambienti più responsabili del Palazzo di Giustizia sulla parte che, al nuovo personaggio, si attribuisce nell'«affare» Montesi. Ma giova qui riferire anche il giudizio che veniva dato ieri sera, nei circoli politici romani, su quella che è stata ben presto definita l'«operazione Giuseppe». Per taluni si tratterebbe semplicemente di una manovra, di proporzioni vaste, ma sostanzialmente poco consistente, messa in atto all'ultim'ora, con il concorso più o meno disinteressato di numerosi organi di stampa, da parte di quella vasta coalizione di forze che non ha ancora abbandonato del tutto la speranza di salvare gli attuali imputati. Del resto, si osserva in alcuni circoli politici della Capitale, non sarebbe la prima volta che si tenta di trovare un «capro espiatorio», sul quale addossare la responsabilità della morte di Wilma Montesi. Basta pensare al chiasso che fu fatto intorno all'«operazione Principe d'Assia». E' stata forse prescelta una nuova vittima, il cui nome, mormorato per quarantott'ore nei corridoi dei ministeri e di Montecitorio, è stato infine buttato in piazza e gridato ai quattro venti?

Si è creduto di poter facilmente riversare i sospetti su Giuseppe Montesi, lo zio giovane e galante, provvisto di una giardinetta dalla carrozzeria di legno (cioè proprio come quella che il bovaro Checchino Duca disse di aver visto dentro Capocotta nel pomeriggio del 10 aprile 1953), *nonchè di un appartamentino a Ostia, propizio alle avventure amorose?*

Erano queste le domande che, in tono acceso, fortemente polemico, ponevano ieri sera numerosi osservatori politici romani. Altri, invece, e fra questi buona parte di coloro che più da vicino e con maggiore assiduità seguono le cronache dell'«affare» Montesi, hanno assunto di fronte al nuovo colpo di scena un atteggiamento di cautela. Innanzitutto, essi osservavano, in qualsiasi indagine sono sempre possibili le più grosse sorprese. Fino a ieri, tutti, o quasi, gli indizi, pesavano su Piero Piccioni. Potrebbero esserci però altri indizi, che noi non conosciamo, ma che Sepe certamente conosce, a carico del sig. Montesi. Ed è bene che anche questi siano attentamente vagliati. Se è vero che lo zio di Wilma possedeva una giardinetta, se è anche vero che, all'epoca del delitto, aveva un appartamentino ad Ostia, è doveroso indagare in proposito, affinchè non rimanga nessuna ombra di dubbio. Anche la strana «sparizione» del sig. Montesi è un enigma che dev'essere al più presto risolto.

Tuttavia — notavano anche gli osservatori più cauti e disinteressati — è molto strano che le nuove voci non siano trapelate dagli ambienti del Palazzo di Giustizia, gli unici, fino a prova contraria, autorizzati a svolgere indagini sull'«affare» Montesi, bensì da altissimi esponenti del potere esecutivo, come Saragat e Vigorelli, i quali non hanno mai dato prova, che si sappia, di spiccate qualità poliziesche. «Il governo — avrebbe detto Saragat — è orientato...». Ma è chiaro che qui non è affatto in discussione l'orientamento del governo. C'è un'istruttoria in corso, sono stati spiccati due mandati di cattura, due persone sono a Regina Coeli e una terza è imputata a piede libero. Esiste, dunque, un preciso indirizzo del magistrato. E' cambiato, nelle ultime ventiquattr'ore, questo indirizzo? Ecco l'unica domanda che possa interessare oggi, domanda alla quale, peraltro, è difficile dare su due piedi una esauriente risposta.

E' sembrato anche strano che, secondo notizie apprese da fonte attendibile, le indagini sul conto di Giuseppe Montesi sarebbero state effettuate dalla Squadra mobile della questura, di sua iniziativa, e non dietro richiesta del dr. Sepe. Per la verità, dobbiamo però aggiungere che l'intervento della polizia nella faccenda è stato smentito, almeno ufficialmente, dal dr. Cutrì (lo stesso funzionario autore dell'inchiesta riservata a Capocotta, oggi capo dell'ufficio stampa di San Vitale).

Grossi punti interrogativi

Mentre di questo si discuteva nelle redazioni e nei circoli politici romani, voci sempre più sensazionali correvano da un punto all'altro della città. Si parlava di una perquisizione in casa di Giuseppe Montesi, di fotografie scollacciate (con Wilma come protagonista) trovate nei suoi cassetti, e di altri fatti del genere. L'unico assente dalla scena era proprio il maggiore interessato, che invano i cronisti hanno atteso per tutta la notte davanti alla sua abitazione

A tarda notte si è sparsa una voce (che riferiamo a puro titolo di cronaca, non essendo stato possibile eseguire alcun controllo) secondo la quale da indagini già eseguite sarebbe risultato che, nel pomeriggio del 9 aprile 1953, dopo aver ricevuto una telefonata, Giuseppe Montesi avrebbe chiesto un permesso alla ditta presso la quale prestava e presta la sua opera, per le ore pomeridiane, e si sarebbe allontanato, dopo aver detto ai colleghi che si recava ad Ostia.

Dove si trova Giuseppe Montesi? A rigor di logica, egli potrebbe anche essere chiuso in casa sua e per quanto paradossale questa ipotesi possa sembrare, pure è stata avanzata con tutta serietà da un funzionario della questura. Un controllo è stato anche fatto a Regina Coeli, ma senza risultati. Partito, dunque? Ma in quale direzione? E perchè? Per sottrarsi a che cosa? Consigliato da chi?

Su due soli punti, tutti gli osservatori politici concordavano ieri sera: 1) fino a che Giuseppe Montesi non si sarà fatto vivo a chiarire personalmente la sua posizione, ogni giudizio sul suo conto sarà puramente ipotetico e arbitrario; 2) una eventuale incriminazione dello zio di Wilma implicherebbe una revisione profonda di tutte le indagini fin qui svolte, di tutti i fatti accertati, in mesi e mesi di indagini, dal dr. Sepe. Della morte di Wilma, cioè, si dovrebbe dare una spiegazione nuova, che al punto in cui siamo riesce impossibile immaginare.

Con questi grossi punti interrogativi, in un'atmosfera di grande perplessità e incertezza, si è chiusa la giornata di ieri.

Prima di essere messi a rumore dal nuovo colpo di scena, gli ambienti giornalistici romani avevano accolto con grande stupore la pubblicazione sulla prima edizione di «Paese-Sera» di una corrispondenza da Napoli, secondo la quale la famiglia Montesi si era finalmente decisa a costituirsi parte civile contro Piero Piccioni.

L'apparizione del giornale sulle edicole ha avuto un effetto immediato. Subito la casa dei Montesi è stata tempestata di telefonate, mentre numerosi cronisti si recavano frettolosamente verso l'ormai famoso palazzo di via Tagliamento, per chiedere una conferma diretta dell'informazione

Le domande, però, si sono scontrate contro l'ormai abituale riserbo dei Montesi (quel caparbio, polemico, cupo riserbo che tanti dubbi e sospetti va sollevando da un anno a questa parte). A un nostro redattore che cortesemente l'interrogava per telefono, la madre di Wilma ha risposto irritata: «Ma come si permette l'avv. Carbone di dire queste cose? Chi gliela ha data l'autorizzazione?». E poichè il nostro redattore gentilmente insisteva, Maria Montesi ha gridato: «Le vada a chiedere all'avvocato le cose che vuol sapere!», e ha messo giù il ricevitore.

Che cosa aveva detto l'avv. Carbone, al corrispondente da Napoli di *Paese Sera* Fausto De Luca? Semplicemente questo: «che, come avvenne la costituzione di parte civile allorchè non erano ancora noti i nomi degli imputati, così saranno adesso compiuti gli altri atti giuridici che perfezioneranno, nella nuova situazione, la posizione della parte civile»; cioè, in altre parole, che la famiglia Montesi si costituirà parte civile contro Piero Piccioni.

«Adesso, però — ha concluso l'avv. Carbone — resi noti i nomi degli imputati, è necessario che a questi venga notificato la costituzione di parte civile. Reca infatti testualmente il codice: "La costituzione produce effetti dal giorno in cui venne eseguita l'ultima notificazione". Non v'è alcun motivo di ritenere che la linea di condotta fin qui seguita debba subire mutamenti».

Data l'insistenza con cui l'avv. Carbone è tornato più volte sull'argomento, nel corso dell'intervista, il corrispondente di «Paese-Sera» ha ritenuto di poterne ricavare l'impressione che il nuovo passo nei confronti di Piccioni fosse imminente. Ma la brusca dichiarazione della madre di Wilma — e quindi le voci sullo zio Giuseppe — sono venute, poco dopo, a intorbidare nuovamente le acque.

Il ruolo che la famiglia Montesi si è assunto in questi ultimi giorni (spontaneamente, o per suggerimento di qualcuno è difficile dirlo) non è tale, in verità da poter essere spiegato a lume di logica e di ragione umana. E' nota la recentissima dichiarazione di Wanda: «Finchè l'accusa punta su Piero Piccioni e Ugo Montagna, noi non ci costituiremo parte civile, perchè non crediamo, fino a prova contraria, alle responsabilità di costoro. Se in seguito essi dovessero essere raggiunti da prove indiscutibili, soltanto allora faremo la costituzione di parte civile, così come la faremmo contro il nostro più diretto congiunto che risultasse responsabile della morte della nostra Wilma». Che la dichiarazione non fosse spontanea è apparso evidente fin dal primo momento (basta porre attenzione a quella frase, di pretto sapore giuridico, «raggiunti da prove», che non può essere farina del sacco di Wanda). Ma oggi, dopo le parole dell'avv. Carbone, e la stessa scomparsa di Giuseppe Montesi, la situazione si è fatta, se possibile, ancora più ingarbugliata.

Infine, va registrato un intervento dell'ex capo della polizia nella nota faccenda dell'inchiesta condotta l'8 maggio 1953 a Capocotta dal commissario Cutrì (a quel tempo addetto all'Ufficio politico della questura).

Tommaso Pavone, ha smentito, a mezzo del suo legale avvocato Annibale Angelucci, quanto aveva inteso affermare il settimanale milanese *L'Europeo* con le parole: «*Pare che la indagine di cui parla il rapporto sia stata richiesta telefonicamente proprio dal Capo della Polizia il 7 maggio 1953. E quella sera stessa l'allora Questore di Roma affidò l'incarico di svolgerla al dott. Rocco Cutrì. La breve relazione fu comunicata la mattina del 9 maggio al dott. Tommaso Pavone, ma non venne trasmessa in copia all'Autorità giudiziaria*».

«Niente di più inesatto — ha dichiarato l'avv. Angelucci — Pavone fino a ieri ha ignorato l'esistenza del rapporto Cutrì. Se avesse avuto dalla Questura un rapporto del genere o se l'allora questore Saverio Pòlito gliene avesse parlato se ne sarebbe certamente ricordato e ne avrebbe informato il presidente Sepe.

«Il dott. Pavone — ha soggiunto l'avv. Angelucci — si limitò a chiedere a Pòlito di accertare l'origine delle voci che accomunavano il nome di Piero Piccioni alla morte di Wilma Montesi. E il questore rispose non con il rapporto di Cutrì ma con un rapporto confidenziale in data 12 maggio 1953 in cui non vi era fatto alcun accenno alle indagini dell'Ufficio politico. Il rapporto del 12 maggio è stato consegnato al presidente della Sezione istruttoria e da esso risultano, in modo chiaro e lampante, i limiti della richiesta fatta dal capo della polizia Pavone al questore Polito.

«Quindi — ha concluso il legale di Pavone — l'appunto del dott. Cutrì non poteva trovarsi agli atti della Direzione Generale di pubblica sicurezza, ma solo in quelli della questura».

Indagini di Zinza sull'alibi di Amalfi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

AMALFI, 30. — E' giunto stamane ad Amalfi, inviato dal maggiore Zinza, un sottufficiale dei carabinieri, suo valido collaboratore, per accertare alcuni dati riguardanti l'alibi creato dal Piccioni sulla sua permanenza in Amalfi nei giorni immediatamente precedenti la tragedia di Torvajanica.

Il sottufficiale, il quale tiene, evidentemente per ragioni di servizio, celato il suo cognome, accompagnato dal maresciallo comandante la locale stazione dei carabinieri, si è recato immediatamente all'albergo «Luna», dove ha interrogato il cameriere Andrea Camera.

Dall'interrogatorio sarebbe risultato che Alida Valli, la quale sostenne ripetutamente di essere stata in compagnia del Piccioni in occasione della festività pasquale, è stata ospite di Rossellini soltanto il giorno 6 aprile in Amalfi. Alla domanda rivolta dal sottufficiale al cameriere, se egli ben ricordasse chi fosse con la Valli, il Camera avrebbe risposto di non rammentare alcuno degli amici dell'attrice.

Abbiamo intanto appreso che un mandato di citazione è pervenuto in Amalfi al noto produttore cinematografico Carlo Ponti e alla sua signora Giuliana: essi sono stati convocati dal giudice Sepe per domani, per essere ascoltati in merito all'alibi «amalfitano».

Segnaliamo inoltre, che da qualche giorno l'attrice Alida Valli si sofferma in varie località della costa alla ricerca di amici che dovrebbero soccorrerla nel suo tentativo di rinsaldare l'alibi amalfitano del Piccioni.

CAMILLO MARINO

PIETRO INGRAO direttore
Giorgio Colorni vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A.
Via IV Novembre, 149